

Cataloghi visivi della pedagogia dell'alterità: le tavole delle razze

Gianluca Gabrielli, dottorando Università di Macerata, Italia

Lo scramble for Africa

Negli ultimi anni del XIX secolo, gli anni dello *scramble for Africa*, le teorie razziste e le discipline antropologiche che studiano le popolazioni dell'Africa e dell'Asia raggiungono un alto grado di sviluppo. Il loro scopo dichiarato ed esplicito è di conoscere e far conoscere le popolazioni sottomesse e il loro potenziale economico, ma il loro fine implicito è legittimare l'espansione coloniale e la subordinazione delle popolazioni locali, gli indigeni.

La scuola non resta esclusa da questo processo. Così, nel corso degli anni seguenti, la traduzione semplificata di queste «teorie scientifiche» entra nelle esperienze di didattica e nei manuali europei di tutti i gradi di scuola, in particolare nelle pagine dedicate alla geografia, alla storia, alla lettura.

Il colonialismo italiano (slide 2)

L'Italia conquista le sue prime colonie nel Corno d'Africa tra il 1882 e il 1885. La lenta espansione fu interrotta nel 1896 dalla sconfitta disastrosa di Adua. L'espansionismo riprese forza all'inizio del XX secolo e nel 1911-12 realizzò la conquista della Libia. Poi fu il fascismo a condurre all'apogeo la politica imperialista con la sottomissione violenta dell'entroterra libico e soprattutto con la conquista dell'Etiopia, stato membro della Società delle Nazioni, nel 1935-36. Dal 1936 una legislazione razzista rigidamente separatista completò la politica fascista nelle colonie, che furono perse durante la seconda guerra mondiale.

Insegnare l' *Altro* e l' *Altrove* agli italiani.

Nella scuola, in Italia, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, la conoscenza dell' *Altro* passa attraverso numerose sezioni dell'insegnamento scolastico: le pagine di storia della conquista, i racconti esotici e avventurosi ambientati in paesi lontani, le descrizioni geografiche delle caratteristiche dei territori degli altri continenti e l'illustrazione delle risorse presenti in quelle zone. Ma, a fianco a questi aspetti, la descrizione e la classificazione dell' « *Altro* razziale » diviene un capitolo immancabile nei libri di geografia di tutti i gradi scolastici. Questo è il tema della presente lezione.

Classificare le « razze » (slide 3)

La classificazione delle « razze » normalmente è posta in apertura della trattazione di *Geografia antropica*, che a sua volta spesso apre la trattazione della materia, dopo le *Nozioni generali* e i *Termini geografici*. Ciò accade anche nei testi destinati alla scuola primaria ; infatti questa scuola, essendo all'epoca destinata ad assicurare l'alfabetizzazione del popolo, deve istruire e comunicare i valori della nazione ai futuri cittadini che potranno andare in colonia per fare gli operai, i piccoli commercianti, i militari. Nell'ottica dell'epoca non c'è bisogno di far loro conoscere in maniera approfondita la realtà delle colonie, è sufficiente fornire qualche semplice nozione che esalti la presenza di risorse economiche e che dia alla narrazione il colore dell'esotismo. Al contrario, è molto importante educare i futuri colonizzatori alla coscienza della loro superiorità nei confronti degli indigeni ed è altresì importante fondare questa superiorità su regioni antropologiche incontestabili.

La trattazione deve inoltre essere semplificata per ragioni di età e pedagogiche, essendo indirizzata a studenti di scuola primaria o media.

Ne risultano pagine in cui i testi e le immagini appaiono netti, schematici, privi di sfumature. Ogni differenza tra le « razze » è esasperata, ingrandita, ogni « razza » viene presentata con caratteristiche che creano confini chiari tali da dividere nettamente le une dalle altre.

Inoltre bisogna sottolineare che la costruzione delle differenti appartenenze « razziali » è un compito che non viene realizzato da un unico testo o da un solo capitolo. Essa deve essere studiata tenendo conto della sinergia con gli altri testi – quelli della stessa classe scolastica ma di altre materie, quelli delle altre classi – e con il contesto storico in cui essa operava.

Partiamo dai libri di lettura

Analizziamo ora alcuni esempi di questa. Vediamo qui due esempi di questo aspetto tratti dai libri di lettura che, trasmettendo gli stereotipi e i pregiudizi classici sugli uomini di « razza nera » e sulla visione del mondo evoluzionista dell'epoca, ci aiutano a comprendere lo sguardo italiano – veicolato nelle scuole italiane – sugli uomini africani.

Il primo racconto (slide 4)

Durante una passeggiata, dei bambini fanno un incontro strano e insolito: un piccolo « negro ». Egli cammina per le strade di una città italiana con dei mazzi di fiori. Immediatamente gli stereotipi si presentano nella narrazione: tra i ragazzi della cittadina ce ne è uno che, per scherzare, domanda se è un antropofago; poco dopo lo stesso ragazzo prende in giro un compagno che è particolarmente sporco, dicendogli: « Chi sei tu, il negro? » E il ragazzo sporco si vergogna e si lava subito. Il narratore conclude: « Quello del piccolo negro era per tutti un mistero che suscitava una curiosità simile a quella che, durante una fiera, suscitano le gabbie delle scimmie ammaestrate e il serraglio ».

Il secondo racconto (slide 5)

In questo testo, incluso anch'esso in un libro di lettura, non si parla di razze, ma di elementi che differenziano gli esseri umani dagli animali. In questo caso vengono messi a confronto una bambina e una scimmia.

Come nelle teorie classiche della razza elaborate tra il XVIII e il XIX secolo, il ruolo giocato dall'estetica, cioè dalla categoria della “bellezza”, è fondamentale. Si considera la bellezza come armonia tra le varie parti del corpo, nozione che rinvia ai criteri elaborati nel mondo classico.

Così da questo testo possiamo inferire che la bambina è umana perché è bella; e che essa è bella perché è armoniosa. Ma questa armonia dei suoi tratti somatici non è nient'altro che la risultante dei tratti somatici tipici dell'uomo (o donna) europeo bianco. L'uomo europeo codifica su se stesso il criterio di armonia (e con esso i modelli per definire ciò che è umano e ciò che non lo è).

Allo stesso modo, l'autore del racconto mette l'accento sulla differenza tra la « bocca » dell'essere umano, equilibrata per definizione, e il « muso » degli animali, allungato perché essi « non vivono che per mangiare ». Non facciamo fatica a cogliere, in questa differenza, l'eco del valore attribuito all'angolo facciale e al prognatismo nella classificazione delle razze derivati dagli studi di Petrus Camper.

Dunque, sulla base della lettura incrociata di questi due racconti (e ovviamente di altri numerosi esempi che qui non citiamo), possiamo affermare che per gli autori dell'epoca esiste una catena dell'evoluzione che parte dagli animali e che arriva all'uomo bianco; essa passa attraverso le diverse «razze umane»

Notiamo inoltre che esistono anche numerosi pregiudizi nella società dell'epoca sulla «razza negra» che è vista come inferiore e più vicina agli animali.

In che modo questi elementi radicati nella cultura e nella società del tempo erano descritti nelle pagine delle geografie scolastiche?

Passiamo alla geografia

Non tutte le immagini e i testi sono carichi di elementi espliciti che valorizzano gli uomini europei e che svalorizzano gli uomini indicati come membri di altre «razze». Alcuni trasmettono la semplice codificazione delle appartenenze, le coordinate cromatiche per distinguere il Sè dall'Altro.

Più spesso, le frontiere tra le «razze umane» sono delimitate attraverso la descrizione dei tratti fisici, somatici, tipici dei membri di queste «razze».

La descrizione antropometrica del corpo serve a circoscrivere zoologicamente le differenti forme dell'umanità. Ogni «razza» è definita attraverso i suoi tratti fisici: fisionomia del viso, del naso, della bocca, delle labbra, dei capelli; in alcuni casi la forma del cranio, la proporzione tra la lunghezza delle membra e quella del busto.

A prima di tutto è il colore della pelle che gioca il ruolo di dare il nome ad ogni «razza umana» e di

consacrarla.

Spesso alla descrizione fisica segue un'espressione utilizzata per tratteggiare le caratteristiche morali o intellettuali della «razza», evocando il legame corpo-spirito che è alla base delle teorie razziste.

Le tavole delle «razze» (slide 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12)

Ora possiamo osservare qualche esempio dell'uso di questi principi nella valorizzazione e nella svalorizzazione delle «razze», soprattutto a partire dalle tavole visuali, le *tavole delle «razze»*, che accompagnavano queste trattazioni e che spesso riassumevano visivamente gran parte di questi elementi.

Infatti spesso l'assioma dell'ineguaglianza delle «razze umane» e la costruzione dei confini era affidata alle immagini. Le tavole delle «razze» sono in quasi tutti i libri di geografia e contribuiscono a definire un vero e proprio catalogo visivo delle «razze», del Sè e dell'Altro.

Dapprima vengono utilizzate le stampe o i disegni, poi lentamente subentrano le immagini fotografiche.

Il formato è lo stesso utilizzato per le foto degli schedari di polizia. Gli uomini vengono rappresentati o fotografati, di fronte e di profilo, per farne apprezzare meglio i tratti somatici, contribuendo così alla loro reificazione e alla loro de-umanizzazione.

Si insisteva spesso sulla nudità, sulla presenza di tatuaggi o di collane e pendagli, sulle differenze antropometriche: tutti tratti che marcano una distanza prima di tutto fisica ma anche culturale tra le «razze». La gerarchia e l'eurocentrismo sono anch'essi evidenti quando si analizza la disposizione delle immagini che compongono queste tavole: i bianchi al centro, o in alto, in cima alla piramide.

In altri casi il compito di definire e confermare la gerarchia viene affidato ai paragrafi successivi della sezione di geografia antropica: quelli dedicati alle lingue, alle religioni, alla «civiltà».

Gli anni del razzismo di Stato (slide 13)

Nel caso italiano questa codificazione dell'alterità è una presenza costante nei differenti periodi della storia coloniale del paese. È un discorso che si sviluppa progressivamente e sembra trovare il suo pieno sviluppo nei primi decenni del XX secolo.

Un cambiamento importante si produce nel corso degli anni Trenta, quando nella scuola elementare il fascismo introduce il libro unico di Stato e lo modifica più volte dopo la conquista dell'Etiopia nel 1935-36 e la promulgazione delle leggi razziste del 1938. In questi anni il razzismo diviene un motivo di autorappresentazione molto forte per il regime, quindi alle forme di rappresentazione dell'alterità maturate nel periodo precedente si aggiunge un'attenzione particolare nell'esaltare anche sui manuali scolastici l'utilità delle leggi razziali, della lotta contro le mescolanze tra le razze e della lotta contro gli ebrei.

Dopo la caduta del fascismo e l'abolizione delle leggi razziste (slide 14), dai libri di testo italiani sparirono solamente gli aspetti esplicitamente discriminatori. Invece la classificazione dell'umanità in «razze» e le tavole che mostravano le differenze somatiche restarono ancora attive per oltre due decenni.

Bibliographie:

Gianluca Gabrielli, *Razze e colonie nella scuola italiana*, "aut aut", 349, gennaio-marzo 2011.

Sandrine Lemaire, *Du joyau impérial à l'amnésie nationale. L'image de l'Algérie dans les manuels scolaires français*, "Internationale Schulbuchforschung", 26 (2004) S. (31-57)

Alberto Burgio (a cura di) *Nel nome della razza*, Bologna, il Mulino, 1999.

Mondher Kilani, *L'invention de l'autre. Essais sur les discours anthropologiques*, Payot Lausanne, 1994.

Nicola Labanca (a cura di), *La Libia nei manuali scolastici italiani (1911-2001)*, Roma, Ist. Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2003.

A. Burgio, G. Gabrielli, *Il razzismo*, Ediesse, Roma, 2012